



# NATALE È ACCORGERSI DI UNA PRESENZA

*La fede capace  
di far “vedere” Dio...  
in un incrocio di sguardi*

di FRANCESCO ARMENTI

*Dio, presenza  
che accade*

**L'**Anno della fede non è stato un arrivo ma un ripartire. Ripartire per ridare slancio alla Chiesa e all'evangelizzazione in un mon-

do in cui l'uomo, pur desiderando di conoscere il volto di Dio, non si lascia incontrare facilmente dall'*Emmanuel*, dal Dio fattosi carne e uomo, dal Dio che si fa incontro. Sì, la fede è scoprire e credere ogni giorno al Dio che viene, al suo stare nella nostra storia e nella nostra esistenza. La fede è evento, è realtà che accade nella quotidianità, non si fonda su un fatto del passato, non è una “comme-

morazione”. Cos'è il Natale se non l'accadimento, il riconoscimento e l'accoglienza del mistero di questa Presenza? Don Giussani (1922-2005), prete illuminato e «teologo con l'inginocchiatoio», scriveva a proposito del Natale parole che mostrano la Parola fatta storia e il senso ultimo della fede: «Questa è la fede: riconoscere una Presenza, e basta; riconoscere una Presenza che è il significato



del sangue che circola, del bambino che si fa nascere, del marito o della moglie che si ha. Fede, è riconoscere un avvenimento che riaccade di nuovo ogni volta che ci pensiamo. Quando Isaia profetizzava: "Non un angelo, ma Egli stesso vi salverà" (*Is 63,9*), descriveva questo avvenimento che è Dio fatto compagnia all'uomo; lo stesso quando Mosè [...] chiede: "Signore, se tu non ci accompagni

nel cammino, allora piuttosto non farci partire di qui"» (*Es 33,15*). Quale coscienza il cristiano ha di questa Presenza? La celebrazione della festa dell'Incarnazione è rivivere la fede nel Dio che accade sempre, scoprire il Dio che si fa nostro compagno e cammina con noi, sempre. Testimoniare la fede oggi significa rendere visibile il "Dio-presente" ad un'umanità che non si accorge di questa Pre-

senza perché distratta dalle "presenze infconde" e dagli inganni dei "vuoti" creati dalla pretesa di fare a meno di Dio e del Trascendente, dalla sete di potere onnipervasiva, dal consumismo, dall'egoismo, dall'individualismo, dalla frenesia dell'immagine e dell'apparire... Essere credenti in questo tempo significa annunciare l'unicità di questa Presenza. E Natale è l'opportunità, il *Kairos*

NATALE È OGNI GIORNO QUANDO IL BAMBINO NASCE NELLA VITA DELL'UOMO, SOPRATTUTTO POVERO ED EMARGINATO.

ramente guarda il Signore? Guarda dentro se stesso e quel che è diventato cedendo all'idolo del potere: l'uomo, nell'impegno di affermare se stesso, escludendo Dio e l'altro, ha fatto della sua vita un'esistenza diabolica, cioè "divisoria". È da ciò che provengono i mali e l'infelicità dell'uomo. Ma l'uomo, guardando Dio, scopre anche la risposta che il Signore della storia ha dato alla sete di potere che sta distruggendo i suoi figli, la gente e il creato. Questa risposta è l'Incarnazione, il Dio-Bambino, il Dio che in Gesù di Nazaret ha scelto l'impotenza, la debolezza dell'amore. Non un'impotenza irrealistica, mitigata ma l'impotenza della mangiatoia di Betlemme, dell'ordinarietà della vita nascosta di Nazaret, della scelta del Nazareno di essere e stare con gli ultimi, i poveri, l'impotenza della croce (cfr. Mt 27,42). Natale è la celebrazione dell'impotenza di Dio che per manifestarsi sceglie il linguaggio dell'amore che è potenza del cuore rinato e riconciliato, della pace, della non-violenza, del perdono, della giustizia, della misericordia; è la potenza delle Beatitudini (cfr. Mt 5, 1-11). L'impotenza del Verbo è potenza dell'incontro con la novità della Presenza che tutto ricrea e rinnova, che non ci vuole sudditi ma figli, non oppressi, dipendenti e defe-

che fa immergere in questa novità, la sola e unica novità della vita dell'uomo che fa accorgere e vivere di questa Presenza. Una novità che innova tutto «perfino l'istante, la banalità del tuo luogo quotidiano: anzi, l'indice supremo che Cristo è Dio è proprio che il fattore umano più vicino al nulla, cioè la routine quotidiana, pezzetto per pezzetto viene redenta e tutta l'ampiezza della personalità dell'uomo è riassunta, salvata nell'istante, in questo istante, qualunque cosa faccia...» (don Giussani). Solo la fede nel Dio vivo e operante nell'istante ridà l'anima ai nostri natali mummificati.

## Natale, incrocio di due sguardi

Vivere la Presenza nel presente vuol dire rivolgere il nostro sguardo distratto al volto del Dio attento e attivo perché Natale è l'incro-

ciarsi di due sguardi: quello di Dio e quello dell'uomo. E cosa vede Dio? «Quando Dio rivolge il suo sguardo al nostro mondo, piange. Dio piange perché la sete di potere ha preso in trappola e corrotto lo spirito umano. Al posto della gratitudine troviamo il rancore, invece della lode c'è la critica, in luogo del perdono si cerca la vendetta, non si vuole guarire ma ferire, invece della compassione c'è competitività, non c'è collaborazione, bensì violenza e invece dell'amore regna un'immensa paura» (Henri J. M. Nouwen). E cosa vede l'uomo, se ve-



renti ma intimi, liberi e felici. Natale è vivere il «battesimo dell'impotenza», passare dal potere alla forza di Dio, alla forza dei deboli, alla forza di Paolo: «La mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Cor 12,9), alla forza dei miti, dei misericordiosi, dei giusti. E la forza di Mariella Cantamessa, la mamma di Eleonora, la dottoressa del bergamasco, morta per uno slancio d'amore mentre prestava soccorso ad un indiano ferito durante una rissa, che ha avuto parole di misericordia per chi le ha ucciso la figlia... L'impotenza divina è la forza di chi si lascia amare e trasformare dal Dio potente d'amore.

## Natale, risposta al desiderio profondo dell'uomo

Ma quali occhi di uomo s'incrociano con gli occhi di Dio che guarda tutti con la stessa intensità d'amore? Solo gli occhi del credente? No! Natale è Dio che volge il suo sguardo su tutti, che dona il suo cuore ad ogni uomo, la sua divinità ad ogni carne... La fede deve aiutare gli occhi di chi non crede o di chi crede diversamente ad accorgersi, appunto, degli occhi di Dio che lo fissano da sempre e per amore. Sì, perché l'uomo cerca, oggi più di ieri, nel suo profondo, questo sguardo del Padre e Cristo è la risposta di Dio a questo desiderio dell'uomo, il Bambino di Betlemme è il desiderato dalle genti. I bagliori di Natale sono i bagliori che ogni uomo "subisce" nella sua esistenza da questo Dio che vuole amarlo e salvarlo "ad ogni costo". Nel 1944 lo scrittore e filosofo ateo Jean Paul Sartre (1905-1980), dopo essersi confrontato su fede e teologia con alcuni preti, suoi compagni nella prigione del campo di



concentramento tedesco di Treviri, scrisse *Bariona*, un testo teatrale sul Natale. Le sue parole sono il canto del desiderio di un animo che contemporaneamente nega e cerca Dio: «La Vergine è pallida e guarda il bambino. [...] Poiché il Cristo è il suo bambino, la carne della sua carne, e il frutto del suo ventre. L'ha portato nove mesi e gli darà il seno e il suo latte diventerà il sangue di Dio. E in certi momenti la tentazione è così forte che dimentica che è Dio. Lo stringe tra le sue braccia e dice: piccolo mio! Ma in altri momenti, rimane interdetta e pensa: Dio è là e si sente presa da un orrore religioso per questo Dio muto, per questo bambino terrificante. [...] Lo guarda e pensa: "Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. È fatta di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Mi rassomiglia. È Dio e mi assomiglia". E nessuna donna ha avuto dalla sorte il suo Dio per lei sola. Un Dio piccolo che si può prendere nelle braccia e coprire di baci, un Dio caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e che vive» (J.P. SARTRE, *Bariona o il figlio del tuono. Racconto di Natale per cristiani e non credenti*, Christian Marinotti Editore, Milano, 2003). ■

## PAROLE DI FEDE

«Il mistero del Natale è certamente un mistero di povertà e di impoverimento: Cristo, da ricco che era, si fece povero per noi, per farsi simile a noi, per amore nostro e soprattutto per amore dei più poveri. Tutto qui (a Gerusalemme, ndr) è povero, semplice e umile, e per questo non è difficile da comprendere per chi ha l'occhio della fede: la fede del bambino, a cui appartiene il Regno dei cieli. Come ha detto Gesù: «Se il tuo occhio è semplice anche il tuo corpo è tutto nella luce» (Mt 6, 22). La semplicità della fede illumina tutta la vita e ci fa accettare con docilità le grandi cose di Dio. La fede nasce dall'amore, è la nuova capacità di sguardo che viene dal sentirsi molto amati da Dio» (Carlo Maria Martini, gesuita, biblista, esegeta e arcivescovo di Milano, 1927-2012).

## LA FEDE IN PADRE PIO

«Il mio augurio, che a tutti faccio, che il celeste Bambino ci conforti tutti, e messe insieme le nostre lacrime alle sue versate nella grotta di Betlemme, faccia pregustare anche a noi tutte le tenerezze di questo mistero di amore ed un giorno ci congiunga alla nostra cara mamma lassù. Gesù ratifichi questo mio augurio e questo mio voto, che a lui farò nella santa notte dinanzi alla sua grotta» (*Epist. IV*, p.959).